

I saggi filosofici di Giulio Preti

Le verità della scienza

Una analisi del linguaggio che tende a realizzare una cultura dotata di efficaci strumenti conoscitivi

In una collana dedicata ai pensatori del nostro tempo sono pubblicati di recente (La Nuova Italia, Firenze 1976) due volumi di saggi filosofici di Giulio Preti, correlati da una Presentazione di Mario Dal Pra e da una Bibliografia degli scritti di Franco Alessi. I saggi che qui si distribuiscono cronologicamente in più di un trentennio e permettono un'agevole ricostruzione del pensiero del filosofo italiano nato a Pavia nel 1911 e cresciuto in un ambiente di due parti, una dedicata agli studi di storia della logica antica e medievale, l'altra a ricerche di teoria della storiografia filosofica e delle scienze.

Laureatosi nel 1934 con una tesi su Husserl, accostatosi quindi ad Antonio Banfi ed entrato poi a far parte del gruppo che intorno a lui diede vita alla rivista «Studi Filosofici», Preti in un secondo tempo si era allontanato dal gruppo e ha affiancato altre esperienze intellettuali. Della lezione di Banfi restava però l'esigenza di una filosofia profondamente antidogmatica che aveva le sue radici lontane nel pensiero di Hegel e di Schopenhauer, ma che si proponeva di una emancipazione sia intellettuale sia politica dell'uomo.

Molti di questi saggi (come per esempio quelli dedicati alla logica antica e medievale) si riferiscono a un particolare discorso particolare. Qui però possiamo solo insistere sul fatto che per Preti, proprio nel confronto con i pensatori del passato e del presente, l'indagine filosofica deve andar oltre i rigidi contrapposizioni e realizzare attraverso l'analisi delle strutture dei vari linguaggi una cultura che sia davvero capace di offrire efficaci strumenti conoscitivi. Si comprende così come per Preti la problematica dell'empirismo logico venisse a rappresentare « il punto fermo di orientamento e di coagolo » (Dal Pra) di una riflessione che avvertiva « la seduzione della scienza », il fascino del lavoro dello scienziato capace di operare con metodi più definiti e controlli più rigorosi.

Questa concezione del « mestiere » di filosofo, così diversa dalla balanzata sicurezza di certo filosofare tradizionale, ha espresso la sua carica polemica innovativa soprattutto sul finire degli anni '50. La disamina delle varie correnti del pensiero, dall'empirismo contemporaneo inglese, al pragmatismo americano, al marxismo — veniva allora condotta da Preti nella persuasione che fosse realizzabile un progetto unitario, in cui una cultura sensibile ai problemi della società, consapevole del rilievo del pensiero scientifico, tesa a un rinnovamento democratico delle strutture.

Il «Politecnico» di Vittorini

Era questa la coerente prosecuzione della proposta abbozzata a suo tempo quando Preti collaborava col «Politecnico» di Vittorini: una proposta non dogmatica, ma consapevole di un'effettiva oggettività in quanto mirava a una cultura a tutti accessibile nel senso che « tutti possono arrivare a sapere quello che altri sanno ». Tutto ciò « senza bisogno di rivelazioni », il marxismo poteva per Preti costituire la coscienza critica di tale progetto in un rapporto di collaborazione con altri filoni culturali. E in una prospettiva del genere che si inseriscono per esempio le stimolanti e quasi provocatorie tesi del saggio *Materialismo storico e teoria dell'evoluzione* (1955) incluso in questa raccolta.

Riferendosi in particolare al Marx dell'*Ideologia Teorica* Preti individuava qui tra i presupposti realistici per una scienza della storia « la idea che l'uomo è l'animale... che all'evoluzione naturale sovrappone una storia che è opera sua », di qua la necessità di comprendere la relazione che intercorre tra « le due storie, l'evoluzione naturale e la storia specificamente umana imparando » da Marx e dall'evoluzionismo congiun-

damentali acquisizioni che matematici, fisici, chimici, biologi e via dicendo hanno raggruppato intorno a concetti come «evoluzione, caso, necessità, eccetera».

Già questo breve riferimento mette in luce l'interesse di Preti per il problema della scienza. Ancor più in lavori successivi non ne potrà prescindere quella mente che tra quella « che indica i diretti culturali che Preti veniva delineando in anni in cui forte era l'eco negli ambienti intellettuali — e non necessariamente — del XX Congresso del Partito Comunista dell'URSS. Mentre progressivamente si diffondeva specie negli ambienti scientifici il punto di vista dell'empirismo logico, si approfondiva il confronto tra le cosiddette «due culture», umanistica e tecnico-scientifica, e cresceva la consapevolezza del significato culturale della scienza e della tecnologia. Preti veniva prospettando un'unificazione del sapere nei termini di una « cultura », « epistemologia storica » che era tanto storia delle strutture del linguaggio scientifico all'interno di una singola disciplina quanto ricostruzione di quei fondamentali risultati potevano venire « tradotti » da un particolare « universo del discorso » all'altro.

Rinnovamento del sapere

Va però osservato che per Preti la scienza non si presenta come un « sistema » di teorie, di ipotesi, di idee, di differenze della filosofia, della teologia, della critica artistica, sicché i suoi mutamenti « possono apparire solo come perfezionamenti verso verità che, una volta raggiunte, appaiono definite ». Dunque non si deve mirare a una storia delle scienze, ma solo a una storia del pensiero scientifico, inteso come « il quadro di scopi e regole entro cui sorgono e dal quale emerge il sapere concreto delle singole ricerche scientifiche ».

Ci pare innegabile che questa separazione tra « pensiero scientifico » e « scienza vera e propria » non solo si trova in conflitto con quelle tendenze della filosofia della scienza che più hanno insistito sulla necessità di una ricostruzione storica della dinamica delle teorie, ma limita la portata stessa delle osservazioni di Preti circa quel « rinnovamento del sapere » che avviene ogni volta che determinati risultati scientifici vengono trasposti in una disciplina all'altra. Il fatto è che il patrimonio scientifico di una data epoca non si riduce mai a un insieme di asserzioni « definitivamente vere »: certe innovazioni entrano a determinare teoria scientifica che spesso danno una nuova vista solo dei ritocchi marginali, segnano poi l'inizio di grandi rivoluzioni concettuali in quanto individuano autentiche nodi problematici.

Le riserve qui abbiamo accennato non concernono solo un ambito specialistico, ma interessano a parer nostro tutti coloro che si sentono impegnati in una battaglia per una coscienza scientifica di massa. Contribuiscono comunque a mettere in luce come la riflessione di Preti mirasse a una filosofia aperta su aspetti della quale è possibile e auspicabile discutere ed eventualmente dissentire. Di qui il fascino di questi saggi. Né va dimenticato uno dei motivi ricorrenti della riflessione di Preti che così il Dal Pra sintetizza: « Come sono storicamente relative e condizionanti tutte le costruzioni culturali, così anche la filosofia, prende coscienza della sua relatività ». E bene ribadirlo poiché non mancano nemmeno oggi appelli a forme di « filosofia perenne » funzionali a politiche culturali di tipo conservatore o addirittura a teorizzazioni di impronta reazionaria.

Qui Preti era di chiaro, da cristallina: una volta che si sia « riconosciuta priva di senso la nozione dell'eternamente vero solo quella di storicamente vero conserva significato ». Certo, tale impostazione « non offre nessuna speranza chi abbia l'ansia dell'eterno » ma, aggiunge Preti, tale « difetto » è in realtà il pregio di « tutte le forme di cultura che hanno tratto l'uomo dalla barbarie ».

Giulio Giorello

Proposte e candidati per l'elezione del nuovo rettore a Roma

PER GOVERNARE L'UNIVERSITA'

L'ateneo della capitale che conta 165.000 iscritti continua a dibattersi in una caotica situazione didattica e amministrativa - Per la prima volta le votazioni (a cui hanno diritto soltanto 900 professori ordinari) sono state precedute da una discussione che ha coinvolto studenti, docenti e personale - Il giudizio sulle scelte del rettorato negli ultimi tre anni - Le « dichiarazioni programmatiche » del prof. Ruberti

Scoraggiare in tutti i modi la frequenza degli studenti è stato finora l'unico rimedio che amministratori ed esperti hanno trovato ai mali dell'ateneo romano. L'opera di disinquinamento, d'altra parte, non ha mai incontrato eccessive difficoltà: l'insufficienza delle strutture e dei servizi, la mancanza di spazi, il caos didattico e amministrativo, l'assenza di una seria attività di ricerca, sono bastati largamente a raggiungere lo scopo. L'università, i giovani che seguono abitualmente le lezioni non sono più di 20.000. Tutti gli altri sono pendolari, chi per scelta (preferisce restare a casa a studiare per conto suo, e in facilità viene solo per dare gli esami); chi per

necessità (gli oltre 70.000 studenti fuorisede, ad esempio, che il soggiorno a Roma non possono permetterselo).

Se tutti insieme, lo stesso giorno e alla stessa ora, gli studenti decidessero di visitare le proprie facoltà, per ciascuno di essi ci sarebbero esattamente due metri quadrati di spazio: quanto basta a malapena per una seggiola e un tavolino di dimensioni modeste; resterebbero però fuori dai cancelli dell'ateneo, e i biglietti, gli operai, i dipendenti dell'apparato amministrativo e i tecnici (in tutto oltre 6000 persone). Allora, forse, qualcuno capirebbe che quella « soglia del limite di rottura », che da almeno dieci anni — a parere di

tutti — è sempre più vicina, nei fatti è stata già varcata da un pezzo.

La crisi profonda nella quale l'ateneo romano si dibatte — cartina di tornasole ed esempio di un travaglio più generale che investe nel suo insieme l'intera istituzione universitaria — è tornata in questi giorni d'attualità, nell'imminenza dell'elezione del nuovo rettore.

Dopodomani, il novecento docenti ordinari che compongono il cosiddetto corpo accademico — gli unici, secondo la legge vigente, ad avere diritto di voto — andranno alle urne. Candidati sono due professori di ingegneria: Giuseppe Vaccaro, 59 anni, siciliano, titolare della cattedra di geometria e rettorato uscente; e

Antonio Ruberti, 49 anni, originario di Caserta, docente di «teoria dei sistemi» e preside della facoltà.

Il dibattito che ha preceduto la presentazione ufficiale delle candidature — e che non potrà non incidere in maniera determinante, comunque, sull'esito del voto di giovedì — è stato quest'anno diverso (per il metodo e per l'ampiezza dei temi discussi) da quello che si svolge negli anni passati in analoghe occasioni. Il confronto, per la prima volta, si è sviluppato al di fuori della sede del rettorato, in un'aula di un edificio accademico; programmi e candidature sono stati discussi pubblicamente, in una assemblea alla quale hanno partecipato docenti di ogni grado, studenti e rappresentanti del personale. E' evidente che il nuovo impegno, assunto da entrambi i candidati, a dimettersi (in caso di elezione) non appena il Parlamento avrà approvato una legge per l'allargamento del corpo elettorale, è una testimonianza di come nell'università, da qualche tempo, l'esigenza di una crescita reale della democrazia sia venuta affermandosi a tutti i livelli.

Democrazia, metodi di governo, misure urgenti per il corpo elettorale, e una testimonianza di come nell'università, da qualche tempo, l'esigenza di una crescita reale della democrazia sia venuta affermandosi a tutti i livelli.

Democrazia, metodi di governo, misure urgenti per il corpo elettorale, e una testimonianza di come nell'università, da qualche tempo, l'esigenza di una crescita reale della democrazia sia venuta affermandosi a tutti i livelli.

non necessarie dieci votazioni, prima che Ruberti, a fatica, raggiungesse il quorum. Quest'anno — il mandato di presidente, come quello di rettore, dura un triennio — Ruberti è stato eletto al primo scrutinio, raccogliendo l'ottanta per cento dei consensi.

Da una lettura attenta del suo programma, è possibile cogliere subito la volontà di evitare ogni tentazione immobilista, per andare immediatamente al nocciolo dei problemi. Certo — afferma Ruberti — chi non si muove e non corre il rischio di commettere errori, e almeno in apparenza, non scontenta nessuno. Ma senza scelte coraggiose, inutili illudersi, i problemi non si risolvono; e a pagare il prezzo dell'attardamento sono tutti. E' evidente che i programmi dell'università non possono essere sanati soltanto con una buona amministrazione; senza un impegno delle forze politiche, a livello cittadino e nazionale, la crisi resta, e di tanto in tanto, ma dobbiamo anche noi assumerne le nostre responsabilità, e fare i conti con la realtà.

Una serie di scritti pubblicati a Cuba

«Casa de las Americas» sul fascismo in Uruguay

Nel giugno 1973 il presidente che era stato eletto in Uruguay nelle votazioni del 1971 con il ventisei per cento dei suffragi, con l'appoggio dei tre comandanti in capo delle forze armate sciolse il parlamento, instaurando nel paese un regime di terrore fondato sulla coercizione violenta, sull'abolizione di ogni garanzia costituzionale e legale, e imposto agli abitanti della Repubblica con la prigione, la tortura e la morte. Basti dire che in Uruguay un abitante su quattro è in carcere per ragioni politiche; uno ogni quaranta è stato imprigionato per le stesse cause; uno ogni sessanta è stato torturato; e uno ogni cinque è emigrato dal paese negli ultimi cinque anni.

Queste cifre riportate ad altri paesi del continente significherebbero duecentocinquanta mila prigionieri politici, tre milioni di torturati, sei milioni di emigrati. Per questo il New York Times ha pubblicato sul caso uruguayiano un editoriale dal titolo «Uruguay: terrore unico nel mondo» e Amnesty International ha indetto quest'anno una campagna, conclusasi in marzo, contro la tortura in Uruguay.

Leggiamo queste parole in un articolo di Oscar J. Maggolo, ex rettore dell'Università di Montevideo, apparso sul recente numero di Casa de las Americas dedicato al tema «Uruguay sotto il fascismo». Casa de las Americas è una rivista di politica e di cultura che si pubblica all'Avana.

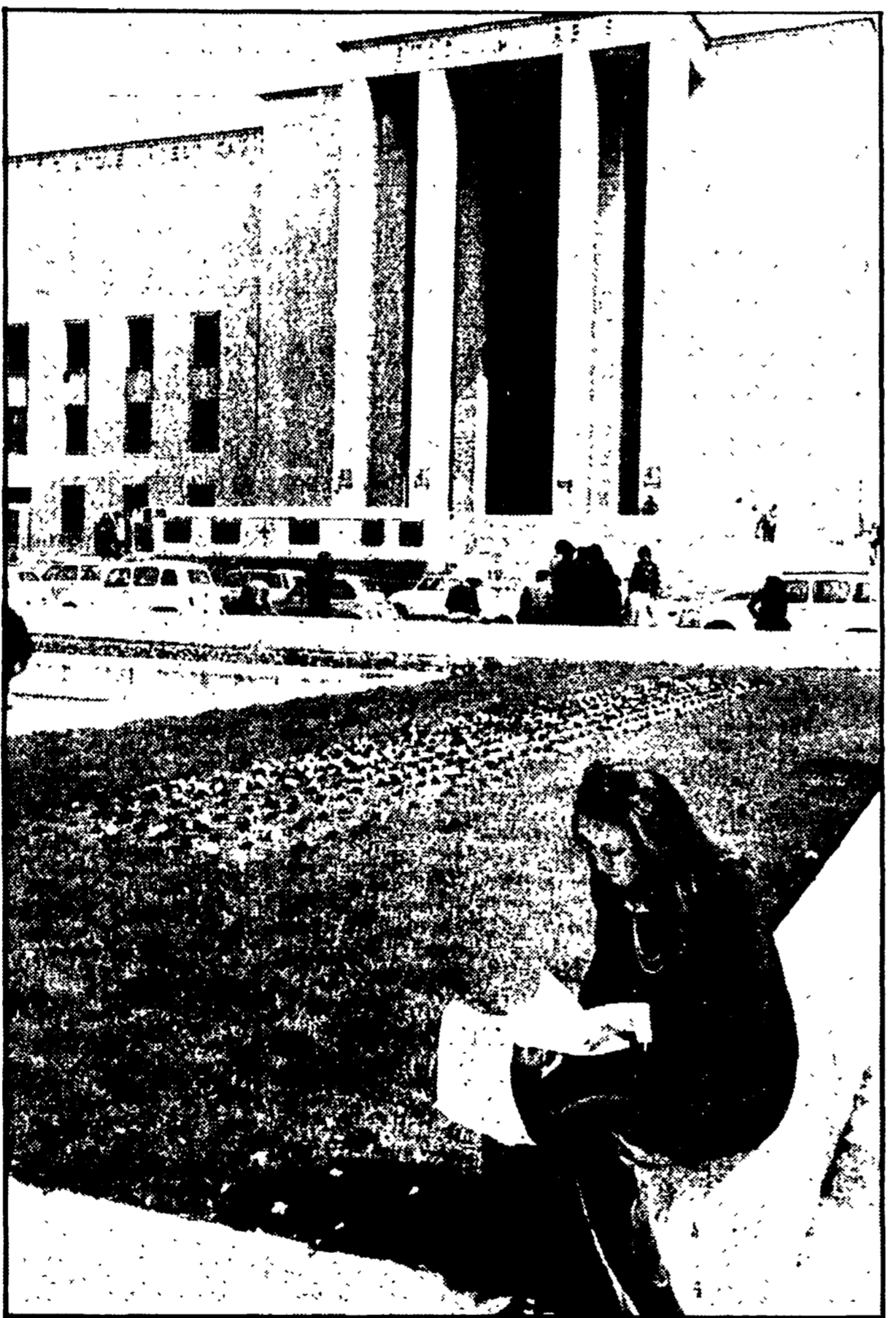
Afferma Rodney Arismendi, segretario del Partito comunista uruguayiano, nell'intervista pubblicata nello stesso numero: «L'onda repressiva che si intensifica dall'ottobre del 1973 coincide — non per caso — con la riunione a Montevideo dei capi militari degli eserciti americani sotto l'egida del Pentagono e della CIA. Questa ondata, come si intuisce dall'articolo di Maggolo, è il risultato di una politica imperialista, diretta a impedire a qualsiasi prezzo il processo di liberazione dei nostri popoli alla cui testa è Cuba. In Uruguay, come è accaduto in Cile, esistevano condizioni originali, determinate da una crisi che esprimeva la lotta democratica e costituzionale e dall'alto livello di organizzazione e di lotta delle forze operaie e popolari ». Di qui il proposito di ricacciare indietro, spezzare quei movimenti imperialisti che esprimevano il «condo sud» del continente secondo ordinamenti di tipo fascista.

Un ampio saggio di Sergio Villar («Uruguay: genocidio culturale, pensiero artistico e tradizione democratica») mette in risalto le lontane e robuste origini di quell'identità uruguayiana che è ora bersaglio di una politica di terrore. Il disegno di trasformazione della nazione in una società «fossilizzata e rigidamente codificata» obbediente agli interessi di una piccola oligarchia feudale al capitale straniero.

E' caratteristico che alla politica di repressione si accompagni l'atrofia dell'università, un'altra crisi che esprime la particolarità di questo piccolo popolo di tre milioni di abitanti di essere «produttore di intellettuali» sia nelle lettere e nelle arti come in studi legati all'attività economica del paese. «Per la struttura universitaria, o meglio quel che resta di essa, è un fastidio. Come scrive nel suo saggio Maggolo, «il regime vuole una leggerezza che sia «cieca e neutra nei confronti del capitale straniero».

Questo numero di Casa de las Americas è un panorama completo dell'Uruguay di oggi. E' come è abituale nella rivista, vi appaiono oltre ai saggi e a documenti, poesie di alcuni fra i più noti scrittori uruguayiani. Vi è una *Balada del ausente* di Juan Carlos Onetti e *Otra versión de patria* di Mario Benedetti.

Guido Vicario



La sede del rettorato dell'università di Roma

L'attività dell'Associazione Culturale Italiana

Ha trent'anni il «venerdì letterario»

TORINO, ottobre. Si chiamano «venerdì letterario» ma la forma è e può essere anche un'altra. In una battaglia per una coscienza scientifica di massa. Contribuiscono comunque a mettere in luce come la riflessione di Preti mirasse a una filosofia aperta su aspetti della quale è possibile e auspicabile discutere ed eventualmente dissentire. Di qui il fascino di questi saggi. Né va dimenticato uno dei motivi ricorrenti della riflessione di Preti che così il Dal Pra sintetizza: « Come sono storicamente relative e condizionanti tutte le costruzioni culturali, così anche la filosofia, prende coscienza della sua relatività ». E bene ribadirlo poiché non mancano nemmeno oggi appelli a forme di « filosofia perenne » funzionali a politiche culturali di tipo conservatore o addirittura a teorizzazioni di impronta reazionaria.

Quale criterio ha guidato le scelte centrali di questo anno? «Cerchiamo — dice Irma Antonetto — il rigore morale, i valori umani con gli etichette. Ci imbatiamo in uomini e donne che pagano per la propria testimonianza. Baducci e La Valle, per me, sono due dissenzienti ma caposi, l'uno dentro l'altro fuori della antica casa, due personaggi lacerati, il religioso e il laico». Che cosa interessa? «Direi il filone morale, contro i falsi moralismi, e una individualità precisa. Non mi interessa il settimanale monografico, né tantomeno il Reader's Digest. Ed ecco Volponi con i suoi Ducati italiani e i loro sudari nel 1976. Ecco Sastre, protagonista di prima grandezza della vicenda culturale spagnola, con teoria e pratica del teatro politico che abbraccia il periodo da Picasso a oggi».

Gli ultimi avvenimenti saranno affrontati da giornalista e scrittore polacco Karol da tempo in Francia che discuterà ai primi di gennaio su «La Cina di noi». A questo tema di interesse e attualità si collegherà qualche settimana dopo la Kristeva con «Le donne in Cina». E la questione femminile avrà un altro momento con la conferenza della scrittrice Edith Bruck su «Io, ebra, donna».

Primo Levi, scienziato dall'impegno politico e morale ben noto ha scelto il tema «Lo scrittore non scrittore».

Andrea Liberatori

Amplie convergenze

Ad un asseverare esterno, le differenze di contenuto fra le proposte avanzate da Vaccaro e quelle presentate da Ruberti possono sembrare secondarie. Sono l'accordo e i due candidati sull'elenco dei guasti, sulla necessità di sollecitare una maggiore partecipazione di tutte le componenti universitarie al governo dell'ateneo; sulla portata nazionale della crisi; sull'urgenza estere dell'università, autonomia, è chiaro, non significa separazione dalla società; al contrario, il rapporto con le forze sociali, le forze politiche e i sindacati, va reso più approfondito e solido, ma occorre eliminare ingerenze dannose, come quella che il partito di maggioranza relativa, per troppo tempo, ha esercitato sull'ateneo.

Ma a guardar bene le differenze ci sono, e non sono solo sfumature. Vaccaro, al di fuori di dubbi, ha riconosciuto il merito di aver avviato a Roma un processo di sviluppo della partecipazione nell'università — quello che più tempo è soltanto — e ha fatto ogni volta che ne ha avuto occasione) ha stato di ingovernabilità cui l'ateneo è arrivato. I guasti — ha affermato — possono essere risolti soltanto con un intervento straordinario. Vaccaro, per gli stanziamenti, realizzazione di almeno altre otto università nel Lazio. Un sogno irrealizzabile che ha finito per costituire un alibi e una giustificazione all'assenza di scelte immediate e coraggiose. D'altra parte, la stessa azione di denuncia del rettore non è mai andata oltre un poco originale elenco di guasti: Vaccaro non ha avuto il coraggio di indicare i veri responsabili della crisi, conosciuti dietro un linguaggio nel quale si abusa di termini generici («classe politica»). Questo perché, nonostante lo sforzo apprezzabile di stabilire un rapporto positivo e aperto con le forze politiche, democratiche, con i sindacati e con gli stessi studenti, la sua iniziativa è rimasta costantemente legata ad un blocco di potere non omogeneo, sul quale ha fatto ogni volta che ne ha avuto occasione) ha stato di ingovernabilità cui l'ateneo è arrivato. I guasti — ha affermato — possono essere risolti soltanto con un intervento straordinario.

A tre scienziati americani

STOCOLMA. 18. I premi Nobel per la fisica e la chimica sono stati assegnati ai tre scienziati americani. Il primo è andato ad equo a Burton Richter e Samuel C. C. Ting «per il lavoro pionieristico nella scoperta delle particelle elementari pesanti di nuova specie» (la particella «J»); il secondo è stato assegnato a William Lipscomb per gli studi condotti nel campo dei «borani»; il nome generalmente accettato degli duri di boro, ossia dei composti di boro, è stato attribuito a Lipscomb. Lipscomb ha effettuato anche i marcevoli scoperte negli studi di struttura e dei meccanismi degli enzimi.

Burton Richter è nato a New York nel 1918. Si è laureato all'Istituto di tecnologia della Massachusetts (MIT) e poi si è trasferito a Stanford. Samuel Ting è nato negli Stati Uniti; da giovane emigrò nel 1936, tornò in Cina, compì il servizio militare, e poi si trasferì di nuovo negli Stati Uniti nel 1956.

Assegnati i «Nobel» per fisica e chimica

Sauil Bellow viene considerato favorito tra i candidati al premio per la letteratura

In tal modo — dice la motivazione — è stato aperto un nuovo campo di ricerca. Il metodo usato dal gruppo di Richter, nell'acceleratore lineare del centro californiano dell'ateneo di Berkeley, nell'invitare correnti di protoni in direzioni opposte ad elevata velocità. Il gruppo di Ting ha studiato le particelle di boro, dove lavora per il CERN. Ha invece provocato la collisione di protoni, a alta velocità contro un bersaglio immobile di berillio.

Il professor William Lipscomb ha vinto il premio per la chimica grazie al suo lavoro sulla struttura dei borani e sui problemi dei legami chimici ad essa correlati. Lipscomb è stato uno dei pionieri della chimica organica sintetica. Ha scoperto il primo composto binario fra boro e idrogeno. Ce ne erano in gran numero. L'eva l'Accademia delle Scienze svedese, ma poco si sapeva su di essa. Anche Lipscomb non cominciò a lavorare finché iniziò, negli anni cinquanta, in poi.

Differenze di impostazione

Un'altra differenza, e non certo marginale, fra i due programmi, è di impostazione. Il giudizio che sui motivi della crisi attuale dell'ateneo danno i candidati è profondamente diverso.

Tutto tecnico, e ispirato quasi esclusivamente da riflessioni di carattere amministrativo e finanziario, quello di Vaccaro, che non riesce a sottrarsi ad una logica municipalistica e cerca le origini della crisi dell'università soltanto nella difficile congiuntura economica che il paese attraversa.

Un respiro culturale assai più ampio è presente invece nell'analisi di Ruberti, a cui non sfuggono le caratteristiche ideali della crisi. E' evidente che il programma del presidente di ingegneria, la consapevolezza del fatto che un motivo — e non certo trascurabile — della crisi di oggi era ricercato in quel travaglio dell'università soltanto nella difficile congiuntura economica che il paese attraversa.

Piero Sansonetti

Assegnati i «Nobel» per fisica e chimica

Sauil Bellow viene considerato favorito tra i candidati al premio per la letteratura

Il professor Lipscomb ha 56 anni, si è laureato in chimica nell'Istituto di tecnologia della California, e si è trasferito poi all'università di Minnesota e infine, dal 1959, lavora nel laboratorio di chimica organica sintetica di Harvard (Massachusetts). Giovedì sarà assegnato il Nobel per la letteratura. Si sa con insistenza il nome del romanziere americano Saul Bellow.

Seguendo metodi diversi i due scienziati hanno stabilito che quando flussi di elettroni e di positroni si muovono in direzione opposta ad altissima velocità, scontrandosi, si forma una particella immobile e assai pesante. Essa è distinta da tutte le altre particelle finora individuate all'interno dell'atomo e costituisce l'inizio di una nuova famiglia.

dizionari Garzanti